l'Unità / venerdì 2 aprile 1965

la scuola

Perchè è esplosa l'Università

MAI forse come in questo periodo le università sono apparse inquiete. Dall'inizio dell'anno accademico si è avuto un susseguirsi continuo di agitazioni, di scioperi, di occupazioni di facoltà. Il disagio determinato dalla crisi che travaglia tutta la scuola italiana è esploso nell'università, e questo non tanto perchè nell'università la crisi si presenti più grave ed acuta che nella scuola in generale, quanto perchè la maggior parte degli universitari — i professori incaricati, gli assistenti e gli studenti — si sono impegnati nella battaglia per il suo rinnovamento democratico con un impegno che non ha a tutt'oggi riscontro tra i docenti degli altri ordini di scuola.

La crisi dell'università non è di oggi: da anni si parla della necessità di riforme; da anni le associazioni universitarie si battono per ottenerle. Per ottenerle gli universitari sono scesi in sciopero, dando origine ad una forte agitazione, nell'autunno del '62: per calmare le acque il ministro dell'Istruzione (che era già allora l'on. Gui) si decise a insediare la *commissione di indagine*, impegnandosi nel contempo a presentare subito al Parlamento alcuni disegni di legge, sì da risolvere rapidamente (nel 1962!) alcuni punti della riforma delle strutture universitarie ch'egli stesso riconosceva maturi.

L'IMPEGNO non fu mantenuto. Non solo: i termini — stabiliti dalla stessa legge che prevedeva la istituzione della *commissione di indagine* — entro i quali il ministro della P. I. doveva presentare al Parlamento le proposte di legge elaborate sulla base dei suggerimenti della *commissione* — sono stati prima rimandati (dal 31 marzo al 31 dicembre '64) con una leggina; poi addirittura ignorati.

Non solo: ma i due documenti finora presentati dall'on. Gui al Parlamento sulla base dei risultati dei lavori della *commissione di indagine*, hanno rappresentato dei passi indietro continui, e il secondo rispetto al primo, e il primo rispetto alle non certo rivoluzionarie conclusioni della *commissione di indagine*.

Oggi, con tutto che i termini stabiliti dalla legge siano scaduti, non è ancor noto il contenuto delle riforme che l'on. Gui intende proporre, nè i tempi di attuazione che egli propone. Gli universitari sono stati quindi costretti a iniziare una serie di scioperi: per protestare contro i rinvii, per ottenere che finalmente ci si pronunci, e si dica quali riforme si intende proporre.

L'AZIONE delle associazioni universitarie appare quanto mai tempestiva. Infatti la crisi delle università italiane ha due radici diverse: l'inadeguatezza delle strutture, antidemocratiche e arcaiche, e la carenza dei mezzi. E' possibile prevedere che — nel prossimo futuro — la carenza di mezzi si farà meno urgente: aumentano i fondi destinati alla ricerca scientifica, a disposizione dell'università e del CNR; è nota una bozza di disegno di legge preparata dall'on. Gui che prevede, per il prossimo quinquennio, un sensibile aumento del numero dei posti di assistente universitario e un modesto aumento del numero dei posti di professore universitario di ruolo (modesto, per carità!, chè altrimenti ne sarebbe sconvolto l'attuale equilibrio accademico).

Il pericolo è chiaro: riversando più mezzi sulle strutture attuali — aggiustate con qualche toppa marginale, laddove esse si presentano più fragili — queste si «razionalizzano», si rinforzano, si cristallizzano, e conseguentemente si fa più lontana e sfumata la prospettiva di una vera riforma.

A questo si vuol giungere con il governo di «centro-sinistra»? Vorremmo augurarci di no. La riforma seria e veramente democratica della scuola non può essere rimandata nel tempo. Cessi l'on. Gui di sfuggire: si assuma la responsabilità di dire cosa vuol fare. E si apra, su questi problemi, la discussione nel Parlamento e in tutto il paese. *

La Città della Scienza, iniziativa internazionale per i paesi sottosviluppati

Un intervento nella «geografia» dell'ignoranza

Con un successo che è andato oltre le previsioni si è conclusa, il 28 u.s. a Roma, la Conferenza mondiale per la costruzione di una «città della scienza internazionale» per l'utilizzazione dei moderni mezzi visivi nell'istruzione generale e professionale.

Per sette giorni scienziati, tecnici, dirigenti e pedagogisti di 61 paesi hanno discusso il vasto problema, affrontando i temi più disparati e le questioni più complicate per coordinare poi unitariamente i futuri piani di lavoro fino alla realizzazione della «città», per la quale è stata offerta gratuitamente l'area dal comune di Magenta. I film che saranno prodotti, girati appositamente per un pubblico particolare, avranno il grande vantaggio di poter essere proiettati nei luoghi e nelle circostanze più atte a suscitare una seria attenzione. E' dimostrato, infatti, da inchieste e da studi di pedagogisti, che le proiezioni presentate direttamente nei posti di lavoro, dove cioè i soggetti interessati svolgono le loro azioni quotidiane, attraggono molto di più e raggiungono gli intendimenti dei «registi».

La «città» sarà un punto di incontro tra le diverse tecniche e scuole per la realizzazione comune di filmati da utilizzare, in particolare, per i paesi sottosviluppati: film di carattere pedagogico che saranno distribuiti nelle varie parti del mondo per far conoscere i «mestieri» più diversi, le «tecniche» più avanzate superando barriere di lingua, di paese o di razza.

La scienza, quindi, direttamente si pone al servizio della pedagogia. E il ministro Arnaudi, nel corso della seduta inaugurale della Conferenza, per sottolineare l'importanza e la novità dell'iniziativa ha ricordato che a Roma, nel lontano 1646 il gesuita tedesco Kircher costruì la prima lanterna magica per proiettare immagini e disegni, il metodo fu poi impiegato quale strumento sussidiario per l'educazione... del Delfino di Francia. Oggi la *lanterna magica* che la «città della scienza» costruirà non servirà più ad una parte ristretta, ma sarà dominio delle grandi masse di analfabeti che sono sulla terra, dei popoli sottoposti ancora allo sfruttamento coloniale. La «geografia dell'ignoranza» potrà trovare così un valido strumento di intervento nella battaglia contro l'analfabetismo e per l'istruzione.

Esistono, ovviamente, alcuni pericoli. I mezzi di espressione, e nel caso i film, permettono di esercitare sulle masse una azione più immediata di quella del ragionamento. E' un fatto psicologico che va tenuto presente poiché risulta facile utilizzare lo schermo per accreditare opinioni, suscitare immagini o atteggiamenti, provocare idee che non resistono all'intervento dello spirito critico. Sono pericoli nei quali ci auguriamo che la produzione cinematografica della «città della scienza» non debba mai cadere, pur se la presenza di qualificati scienziati, di pedagogisti e uomini di varie scuole e tendenze politiche, costituisce una seria garanzia. Ma occorrerà esaminare gli indirizzi che verranno dati in fase di realizzazione per esprimere un giudizio sereno ed obiettivo.

Per il momento c'è solo da sottolineare che la «città della scienza» è una prima risposta ai numerosi problemi dell'ignoranza che assillano l'umanità e che solo determinate nazioni hanno cercato di risolvere. Da questa considerazione risulta con maggiore evidenza che l'intervento colonialista per secoli ha distrutto la personalità delle popolazioni, ha mortificato la cultura di paesi che molto potevano dare, ha lasciato nell'ignoranza intere popolazioni o, nel migliore dei casi, ha creato ristretti quadri subalterni, indispensabili per l'organizzazione dell'amministrazione coloniale. Le responsabilità del mondo civile sono enormi, e la «città della scienza» potrà offrire un contributo alla soluzione di alcuni problemi.

L'organismo eletto al termine dei lavori della Conferenza (composto dai rappresentanti del Brasile, India, Indonesia, Iran, Italia, Messico, Nigeria, Senegal, Siria, Vietnam) è sufficiente per la costituzione del comitato promotore. Il protocollo dell'accordo della cooperazione scientifica è già stato firmato dagli esperti delle varie nazioni.

Carlo Benedetti

PER LA RIFORMA DEMOCRATICA DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE

Compatto lo sciopero negli Atenei

Domani a Roma la grande manifestazione nazionale promossa dagli studenti, dagli assistenti e dagli incaricati

Bologna: mercoledì 31 marzo, primo giorno di sciopero negli Atenei, gli universitari hanno dato vita ad una forte manifestazione unitaria, nel centro della città. Ecco il corteo mentre percorre via Rizzoli.

E' proseguito compatto, in tutte le Università italiane, lo sciopero indetto dall'UNURI, dall'UNAU e dall'ANPUI per imporre al ministro doroteo Gui e al governo un'ampia e approfondita discussione generale sui temi della riforma democratica dell'istruzione superiore e della scuola.

Al termine della seconda giornata di sciopero, la segreteria dell'Unuri si è riunita per un esame della situazione per discutere alcuni problemi riguardanti le richieste di riforma dell'Università. Tra l'altro — informa un comunicato dell'Unuri — dopo una ampia discussione è stato deciso di diffondere un promemoria sull'assistenza universitaria, inviato al ministro della P.I., nel quale vengono ritenuti insoddisfacenti i risultati conseguiti su questo aspetto della riforma dalla commissione di indagine. Il pro-memoria, dopo avere indicato i modi e i tempi nei quali dovrebbe articolarsi la assistenza universitaria in Italia, per essere all'altezza, come in altri paesi europei, degli scopi che si pretigge, rileva che la spesa prevista dalla commissione, per l'assistenza, è inadeguata, «specialmente se — aggiunge il documento — attraverso una opportuna revisione della legge sull'assegno di studio si elimineranno i residui nelle somme stanziate per quest'ultima voce, residui sui quali negli ultimi anni si è poggiata buona parte dell'assistenza».

Al termine della giornata, si è riunita anche la segreteria dell'Associazione degli assistenti universitari (UNAU) per esaminare la presa di posizione dell'associazione dei professori di ruolo (Anpur) in merito all'agitazione, ritenuta non rispondente agli effettivi interessi dell'università. In un suo comunicato, l'Unau osserva che «la responsabilità della crisi attuale dell'Università non ricade soltanto sul potere politico e sul governo, ma anche su una gran parte dei professori di ruolo che si oppongono vivacemente alle riforme di struttura in nome di interessi personali e di categoria che si possono così riassumere: opposizione al pieno impiego e alla regolamentazione della libera professione; discriminazione tra i professori titolari di un insegnamento, riservando ai professori di ruolo tutti i diritti e negandoli in blocco ai professori incaricati; conservazione dei «diritti feudali» nell'ambito degli istituti universitari; controllo di tutta la ricerca scientifica e dei mezzi finanziari relativi, opposizione all'aumento dei ruoli di professore fino a giungere al rifiuto di sdoppiare gli insegnamenti sovraffollati previsti dalla legge, asserendo a scapito del buon nome dell'Università che vi è una carenza di personale, mentre è noto a tutti l'esodo di scienziati italiani all'estero».

Domani, alle 10,30, all'Ateneo di Roma si svolgerà, come annunciato, la grande manifestazione nazionale di protesta, cui parteciperanno numerosissime e folte delegazioni dei vari Atenei italiani.

Altrettanto, ovunque, e con costante tendenza all'aumento sono state anche ieri le astensioni da ogni attività didattica e di ricerca. Numerosi professori di ruolo hanno solidarizzato attivamente con gli studenti, gli assistenti, gli incaricati. E' sceso in sciopero anche il personale non insegnante.

L'Associazione italiana degli studenti del Servizio sociale ha aderito alla lotta in corso nelle Università.

Ecco in breve la situazione nei vari Atenei:

ROMA — La seconda giornata di sciopero all'Università romana è stata caratterizzata da una astensione ancora più massiccia rispetto al giorno precedente quasi tutti i professori di ruolo hanno rinunciato a tenere lezione, in parte per le singole adesioni personali, in parte per la mancanza di studenti. Nei casi in cui le lezioni sono state svolte, la percentuale di studenti presenti non ha mai superato il 2-5 per cento degli iscritti al corso.

In pratica, dunque, l'Università romana è rimasta completamente paralizzata: e l'adesione allo sciopero tende ad allargarsi. Oggi, infatti, scende in agitazione anche il personale non insegnante, mentre sembra che anche gli studenti medi intendano dimostrare la loro partecipazione all'agitazione nazionale, sì che si annuncia anche una loro partecipazione all'Assemblea Nazionale che si svolgerà domani nell'aula I di Giurisprudenza.

TORINO — Gli universitari nella seconda giornata di proteste contro il «piano Gui», hanno nuovamente occupato Palazzo Campana, sede della facoltà Umanistiche e Teatro. L'altro ieri, su richiesta del rettore professor Allara, la polizia aveva sfondato il portone di ingresso principale costringendo gli studenti ad abbandonare l'edificio.

Il rettore ieri sera ha richiesto nuovamente l'intervento della polizia. La decisione di occupare l'Università era stata presa unitariamente poiché ore prima dagli studenti nel corso di un'assemblea cui hanno partecipato un migliaio di studenti, assistenti e incaricati che avevano aderito allo sciopero.

Al Consiglio Provinciale riunito in seduta ordinaria, è stato presentato da tutti i gruppi (meno i fascisti) un odg di protesta che condanna la decisione del rettore della Università di far entrare nell'Ateneo reparti di polizia per impedire la legittima manifestazione di protesta.

MILANO — Anche la seconda giornata dello sciopero si è conclusa in un clima di decisa collaborazione tra i quattro Atenei. Si è discusso a lungo per la soluzione dei problemi comuni, nella determinazione di rendere sempre più unitaria la comune opposizione al «piano Gui». In queste assemblee di facoltà va segnalato l'atteggiamento degli studenti della «Cattolica» che hanno manifestato apertamente le loro opinioni sugli argomenti all'ordine del giorno nonostante le minaccie di espulsioni e sospensioni, in atto all'interno dell'ateneo a cui hanno dato il dibattito prosecuzione oggi, in un'assemblea cittadina «alla presenza di studenti e professori del quattro Atenei».

Domani, alle 10,30, all'Ateneo di Roma si svolgerà, come annunciato, la grande manifestazione nazionale di protesta, cui parteciperanno numerosissime e folte delegazioni dei vari Atenei italiani.

Un gruppetto di fascisti è entrato l'altra sera in «Sapienza» dove è tuttora in atto l'occupazione quasi tutti gli studenti erano usciti per recarsi a mangiare alla mensa universitaria. Alla porta del palazzo c'erano due o tre giovani. I fascisti hanno sopraffatto gli studenti di guardia barricandosi; poi, dentro la Sapienza. E' bastato che si spargesse la voce di quanto era successo che diverse centinaia di universitari si raccoglievano davanti al palazzo occupato dando vita a una grande manifestazione. I fascisti, a questo punto uscivano dopo avere chiesto assicurazioni che non sarebbero stati percossi.

Nuove coraggiose prese di posizione vengono assunte intanto dai professori incaricati e dagli assistenti. L'assemblea dei fisici (professori incaricati, assistenti e ricercatori) ha approvato all'unanimità una mozione in cui «esprime la sua protesta per lo stato di grave crisi e di arretratezza in cui versa tutta la scuola italiana e in particolare la Università, crisi dalla cui responsabilità non va purtroppo esente nessuno dei governi democratici succedutisi negli ultimi venti anni. I fisici sanno bene che ancora oggi, nonostante tanta retorica sulle glorie patrie, l'emigrazione è spesso il prezzo che deve pagare chi voglia dedicarsi seriamente e produttivamente alla ricerca scientifica e ciò perché in Italia è finora mancata una seria riforma delle strutture universitarie per la opposizione di una bene individuata categoria di professori di ruolo, i quali si servono delle cattedre per i propri personali interessi; ma soprattutto per l'inerzia degli organi di governo che con inconcepibile cecità trascurano di fatto il problema della scuola, dimenticando che tale politica produrrà inevitabilmente a breve scadenza la completa colonizzazione culturale ed economica dell'Italia. Per quanto riguarda la situazione attuale — conclude la mozione — va rilevato che le proposte da più parti avanzate (relazione della commissione d'indagine, proposte ANPUI, UNURI, ANAU, piano collegiale dei professori di fisica) sono state firmate dal ministro della Pubblica Istruzione o ignorate o più spesso eluse. E' ora di porre termine a tale modo di procedere, che, oltre a lasciare incancrenire i problemi, genera nel paese la sfiducia nelle capacità della classe politica. Che il governo e in primo luogo il ministro della Pubblica Istruzione si assumano le proprie responsabilità e affrontino una democratica discussione su concreti programmi con le associazioni qualificate di fronte alla opinione pubblica e in Parlamento».

Nella «Sapienza» occupata, proseguono intanto le assemblee promosse dal comitato di agitazione studentesco, nel corso delle quali vengono discussi e messi a fuoco i problemi di fondo dell'Università.

CAGLIARI — A Cagliari, per il terzo giorno, sono occupate le Facoltà di economia e commercio, scienze politiche e giurisprudenza. Gli assistenti universitari dopo una assemblea generale hanno diramato un comunicato nel quale è detto che, nonostante la forte azione esercitata verso gli organi responsabili, le leggi per la riforma universitaria non sono state ancora presentate. Di ciò — si legge nel comunicato — debbono ritenersi responsabili il governo e i partiti che lo hanno espresso.

VENEZIA — A Venezia gli studenti di Cà Foscari e dell'Istituto di Architettura hanno continuato lo sciopero in forma totale. Sono all'opera alcune commissioni che hanno il compito di elaborare un documento contenente concrete proposte di riforma che sarà inviato alla autorità accademiche e al governo.

PADOVA — Una grave provocazione delle autorità accademiche di Padova si è inserita nel movimento di sciopero di protesta contro il «Piano Gui»: gli studenti hanno trovato la sede centrale dell'Università chiusa. «Per evitare — ha detto il rettore — l'accesso ad estranei alla Università, in occasione della marcia per la pace e l'indipendenza dei popoli, indetta dai movimenti giovanili di sinistra e dall'UGI. L'UGI, nel corso di una assemblea generale, ha sostenuto la necessità di una forte protesta pubblica degli studenti contro la "serrata"».

FIRENZE — Le facoltà di Lettere, Chimica e Architettura sono ancora bloccate; continua anche l'occupazione a Magistero. Lo sciopero prosegue con successo a Medicina (biennio 50 per cento e quadriennio 100 per cento), a Giurisprudenza, ad Agraria, ad Economia e Commercio e a Fisica. Si sono invece svolte le lezioni a Scienze politiche e a Scienze matematiche.

SASSARI — A Sassari le aule sono occupate da ieri dagli studenti, dagli assistenti, e dai professori incaricati.

PALERMO — La seconda giornata di sciopero all'Università di Palermo ha registrato una rinnovata, totale astensione degli studenti, degli assistenti, degli incaricati.

Una crisi istituzionale

Senza califfati niente califfi

L'Ente Spaziale Terrestre, finalmente istituito, è in difficoltà, perchè alla vigilia del primo viaggio umano sulla Luna, per inconvenienti vari, non sono più disponibili all'ultimo momento i piloti spaziali allo scopo predisposti. Si presenta un distinto signore di mezza età ai dirigenti dell'Ente, e si dichiara disposto a garantire la puntuale partenza del razzo con un uomo dentro per la modica somma di 10 milioni e 50 mila lire. «D'accordo», gli viene risposto, «ma perchè le 50 mila lire?». «Per l'assistente che manderò sulla Luna» — risponde il signore distinto, ordinario di materia medica in una Università italiana.

La storiella che ho ora raccontata circola largamente nelle Università e fuori delle Università, ed è uno dei tanti sintomi, piccoli e grandi, del crescente discredito nell'opinione pubblica del «titolare di cattedra», in modo particolare dei «faraoni» delle Facoltà mediche. Chi chiama «faraoni» i direttori delle grandi cliniche universitarie è Renzo Tomatis, nel suo romanzo Il laboratorio *(l'ultimo «corallo» di Einaudi), che ha già un grande successo. «I padroni dell'Università», proclama a lettere di scatola Paolo Glorioso in uno degli ultimi numeri dell'*Espresso*; l'occhiello è: «Dedicano sempre più tempo agli affari e alla politica che alla scienza e all'insegnamento»; la* manchette *suona così: «Sono loro che detengono il potere assoluto, decidono chi deve avere una cattedra e chi ne resta escluso, assegnano premi, puniscono chi si ribella alla loro dittatura». Molto successo hanno avuto gli articoli di Rinaldo De Benedetti pubblicati dall'*Europeo *sotto l'occhiello: «Perchè l'Università italiana scoraggia i ricercatori», articoli che illustrano le dannose conseguenze «degli abusi, dell'arbitrio» che in parecchi istituti universitari «l'attuale ordinamento ha reso possibile». Perfino su un giornale così poco rivoluzionario qual è il romano* Messaggero *leggevo giorni fa un servizio sulle Università fortemente critico nei confronti dei titolari di cattedra, dei direttori di Istituto.*

Il discredito crescente della cattedra universitaria come istituzione colpisce dolorosamente i molti titolari di cattedra che tengono il loro posto con onore, dignità, disinteresse: che non guadagnano una lira più dello stipendio, perchè dedicano tutte le loro energie e la loro intelligenza all'Università; che, anzi, ricoprono gratuitamente mansioni noiose, delicate e gravose come quelle di direttore di un istituto scientifico o di preside di una Facoltà. Tuttavia, è inutile lamentarsi perchè le malefatte di questo o quel collega gettano cattiva luce su tutta la categoria; è inutile contrapporre gli impegnati e i liberali agli affaristi e ai dittatori. La battaglia da condurre è un'altra, e non ha niente a che fare colla predicazione del buoncostume, cogli appelli alla dignità altissima della funzione e così via. Occorre battersi per modificare le istituzioni universitarie in modo che il malcostume divenga impossibile.

L'episodio di Roma

Diamo un esempio. Nell'esercizio finanziario 1962-63, su proposta del Consiglio dei clinici (costituito dai Direttori di clinica), il Consiglio di Amministrazione dell'Università di Roma ha suddiviso gli introiti derivati da prestazioni per conto terzi (degenze interne, visite ambulatoriali, ecc), o meglio quella quota-parte di essi che spetta al personale delle cliniche, in modo tale che a 21 direttori di clinica sono toccati più di 130 milioni, mentre tra circa altri 3000 dipendenti dell'Università è stato ripartito poco più del doppio, e cioè 292 milioni. Occorre riconoscerlo, con grande amarezza: siamo nell'ordine di idee dell'aneddoto iniziale, coll'aggiunta di una singolare giustificazione «teorica» della altissima percentuale assegnata ai Direttori di clinica («Per soddisfare la pretesa dell'ARAU che una percentuale di ripartizione maggiore venga attribuita alla categoria degli assistenti, vi è da considerare che nemmeno la totale attribuzione a questa categoria della quota spettante ai Direttori delle Cliniche potrebbe risolvere il problema di una retribuzione più elevata», ha scritto ai colleghi i titolari di cattedra il professor Giuseppe Ugo Papi, Magnifico Rettore fino al prossimo giugno o ottobre; che i sudditi lavorino per il Re, e si accontentino del riflesso dello splendore delle Corti!).

Ma lasciamo da parte l'amarezza e l'ironia su certa mentalità. Esaminiamo piuttosto, scientificamente, come mai l'episodio di Roma si è potuto verificare. La risposta è semplice. Perchè:

1) l'organismo che avanza le proposte al Consiglio di Amministrazione è un Consiglio dei clinici composto dai soli Direttori, senza rappresentanza alcuna delle altre categorie interessate; 2) nel Consiglio di Amministrazione non solo non sono rappresentati né i professori incaricati, né gli assistenti, né gli studenti, né il personale non insegnante dell'Università, ma — di fatto — non sono rappresentati neppure i titolari di cattedra, giacchè i professori ordinari, straordinari o fuori ruolo che fanno parte del Consiglio di Amministrazione occupano il loro posto per designazione diretta del Rettore, non per elezione da parte della Facoltà.

Inutile fare i moralisti. Se le istituzioni prevedono una aristocrazia, voi non dovete stupirvi se si creano gruppi di potere, se la amministrazione favorisce quella aristocrazia ai danni del terzo e del quarto stato, dovete meravigliarvi piuttosto se, e quando, gli interessi della piccola nobiltà, della borghesia e della plebe non sono del tutto dimenticati dai fondatori di centri del potere. Inutile auspicare nelle Università una monarchia illuminata, una oligarchia lungimirante e onesta, la situazione verrà (gradualmente) sanata solo se si abbatteranno le vecchie istituzioni, e dal regime monarchico, con i suoi principi buoni e i suoi «cadetti» crudeli, si passi al regime repubblicano, democratico e rappresentativo.

Accennavamo poc'anzi al Laboratorio di Renzo Tomatis. L'Unità lo ha recensito, assai giustamente, nella pagina letteraria non in quella della scuola e della politica scolastica. Si tratta infatti di una testimonianza individuale, profonda e drammatica e lirica, che non può e non vuole essere un saggio critico su Università e ricerca scientifica con proposte di soluzione. Come è noto, il diario scritto dal Tomatis durante un anno di lavoro in un laboratorio statunitense come assistente: borsista di una Università italiana, è dominato da un problema angoscioso: «Continuare il lavoro di ricerca e rimanere in questo paese, o tornare in Italia e rinunciare alla ricerca». Tuttavia, ci è in molte, bellissime pagine del medico scrittore torinese, una angoscia più profonda: direi l'angoscia del ricercatore in quanto tale, che sente la brevità del tempo, la estrema limitatezza delle sue possibilità individuali, il rischio di certe scelte, che lo possono «rifiutare» in un vicolo cieco, facendogli «sprecare una vita». Vi è anche una eccezionale tensione morale (anch'essa piuttosto angosciosa): il desiderio che tutti e sempre si perdano nella ricerca per salvare la loro anima, che mai emergano invidie, pigrizie, vanità, menzogne; di qui, amare critiche anche alla vita di laboratorio americana.

Direi però che proprio perchè è una testimonianza individuale schiettissima, senza tesi e senza proposte, il libro di Tomatis mette in luce efficacemente l'importanza centrale dei problemi istituzionali. Il direttore dell'istituto universitario italiano che il Tomatis finirà coll'abbandonare non è per nulla un «califfo»; non è scelto, o inventato per sostenere una tesi. E', anzi, una persona onesta, uno studioso serio, che però non ce la fa, e non può farcela!, contro il sistema, contro le istituzioni. Il direttore del laboratorio americano non è per niente migliore come individuo del cattedratico italiano, né sono «buoni» i compagni di lavoro americani del Tomatis. Però, negli Stati Uniti le istituzioni sono siffatte, che lì, nel laboratorio americano, una ricerca scientifica seria e avanzata non può non essere fatta.

Non voglio davvero qui riesporre le rivendicazioni di fondo della agitazione universitaria: Dipartimenti, pieno impiego, professori aggregati, riforma democratica della amministrazione, oltre che assistenza e diritto allo studio. Vorrei soltanto, assai succintamente, far comprendere come oggi questi problemi istituzionali siano assolutamente preliminari, primari, *anche rispetto a quelli (pur così importanti), dell'aumento degli stanziamenti e degli organici. Vogliamo moltiplicare sudditi, o creare nuovi studiosi originali e autonomi? vogliamo incrementare prebende e spese di rappresentanza, o aumentare la quantità di mezzi di lavoro?*

Un piano di parità

Tutto dipende dalla organizzazione, dalle istituzioni. Cominciamo coll'esigere che al docente universitario non sia consentito fare il direttore di istituto e l'insegnante dalle 7 alle 10 di mattina (se pure), e il professionista privato, l'uomo di affari, il gestore di grossi interessi personali per il resto della giornata. Pieno impiego per tutti, con compensi adeguati e larghi a chi dirige istituti universitari che svolgono un'attività per conto terzi come tali, ma con divieto assoluto di continuare a fare la professione privata. Dipartimenti, cioè associazione di tutti i docenti di vario grado accademico di materie affini (Dipartimento di Chimica, di Legge, di Filosofia, di Economia, ecc, senza distinzione di Facoltà), con consigli di Dipartimento eletti e rappresentativi di tutti i membri del Dipartimento, con periodiche assemblee, e libera critica di tutta l'attività, e proposte da parte di tutti di miglioramenti. Scienza e cultura superiore sono oggi, per loro natura, una impresa collettiva e democratica. *Non più il ricercatore, ma il «gruppo di ricerca», il laboratorio, non più il titolare di cattedra, o il direttore di istituto, detentore di ogni potere, circondato da semplici esecutori, ma le cattedre, gli istituti, i Dipartimenti come collettivi di lavoro di studiosi liberi e indipendenti, che operano insieme su di un piano di parità; anche se c'è, e non può non esserci, un «primo», che è però un primo tra pari.*

L. Lombardo-Radice

risposte ai lettori

In una scuola di Catania

«Caro direttore,

«è da molto tempo che desideravo scriverti; stasera in un momento di esasperazione cercherò di dire in breve le molte cose che non riesco a rimuginare tra me e me.

«Sono una studentessa liceale e quello che mi ha amareggiato è stato sempre il comportamento dei professori, i quali, forse senza volerlo, finiscono col trattarci in maniera diversa a seconda della posizione dei genitori e familiari. Al primo giorno di scuola, in apparenza, eravamo tutti uguali, ma poi i professori ci fecero notare che quello era il figlio del professor tizio e dell'avvocato caio. Di conseguenza, per questi voti in più rispetto agli altri e maggior comprensione, mentre per chi è figlio di operai non c'è scusante alcuna. Si avvicinano gli esami di maturità, e mi accorgo che siamo ben pochi quelli che non ci prepariamo la "raccomandazione di ferro", perchè tutti ci esortano a farlo più o meno velatamente. Un professore ci ha detto: "non sempre si può esser promossi per le raccomandazioni". Ragione per cui ci consigliava di studiare. Questa mi sembra la cosa più infame della scuola, poiché secondo me non si deve mirare solo al pezzo di carta: non ci si può sentir felici di un "diploma regalato".

«Forse la mia lettera vi sembrerà frutto dell'esasperazione soltanto: personalmente, ho voti discreti, ma che importa? Per me la cosa più importante è la giustizia e la scuola dovrebbe darcene l'esempio perché essa contribuisce a creare la nostra personalità.

«Desidererei che tutto questo accadesse solo in Sicilia, ove la vita si distacca dalla scuola e non si offre a noi studenti un'ampia visuale della realtà. La parola Resistenza non si sa che cosa significhi: noi cerchiamo di avere una maggiore spiegazione da parte di chi in qualche modo è riuscito a comprenderne il valore, ma si temono "rappresaglie" dei professori neofascisti e loro amici, mentre è lecito portare a scuola manifestini e distintivi della "fiamma" missina. Da noi il 25 aprile è passato sempre inosservato. l'anno scorso, lo si seppe solo perché entrando a scuola si vide sul portone la scritta "lutto nazionale", nessuno se ne scandalizzò e la scritta venne cancellata dopo qualche giorno. Alle recenti parole del Presidente della Repubblica che esortava gli insegnanti a parlare della Resistenza non si pone ascolto: noi non potremmo giudicare oggi la storia recente perché "sono ancora vive le passioni": quando non è comodo parlare del presente c'è sempre il buon Manzoni che viene in aiuto «ai posteri l'ardua sentenza".

«Perdonerete questa mia lettera disorganica e frammentaria, ma si possono dire poche cose in due righe e non sempre nel migliore dei modi. Ma perché di questo aspetto della scuola non si parla, insistendo solo sulla arretratezza delle strutture?

Una studentessa di Catania»

Alla studentessa che ci dà questo squarcio amaro e autentico di vita quotidiana in una Scuola di Catania possiamo dire che tutto il movimento democratico, nel battersi per la riforma della scuola, è consapevole che la lotta è insieme per il rinnovamento delle strutture e per il rinnovamento degli indirizzi educativi, dei metodi dei rapporti fra insegnanti e studenti per realizzare la democrazia nella scuola e per «aprire la scuola alla vita» contemporanea.